

StraWoman

Donne: manifestazioni e run club per correre in sicurezza a Milano _ p.15

Ghisolfa

Il punto a tre settimane dall'apertura dei cantieri per la ciclabile _ p.19

L'intervista

Samuele Cornalba, autore di Bagai, il romanzo edito Einaudi _ p.27

QUINDI

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM

Anno 14

Numero 61 - 30 aprile 2026



LAVORO, CHE ANSIA!

SCHERMI ACCESI E SOGNI SPENTI:
ECCO PERCHÈ C'È POCO DA FESTEGGIARE

Sommario

3 **Dallo shock alla routine:
il “nuovo” smart working**
di Daniele Minini, Federico Tondo e Alessandro Zanetti

10 **Ansia generazionale:
il malessere di vivere nel domani**
di Lucrezia Aprili e Vito Lotito

15 **Il NO alla violenza di genere
corre per le strade di Milano**
di Diadora Alacevich e Chiara Orezzi

19 **Ghisolfa, polemica sulla ciclabile
che divide il quartiere**
di Sebastiano Lodovici e Giovanni Martinelli

24 **REPORTAGE
ISOLA: TUTTI I PROBLEMI DELLA ZTL**
di Alberto Pozza

27 **TALENT SCOUT**
Lo scrittore Samuele Cornalba
di Martina Carioni

31 **EVENTI**
FuoriOrticola: la natura conquista la città
di Alessandra Falletta Ballarino



Lo smart working ha trasformato il concetto di lavoro. In apertura: Foto generata con l'AI.

Dallo shock alla routine: il “nuovo” smart working

DOPO IL BOOM DEL 2020, IL LAVORO DA REMOTO SI È STABILIZZATO ATTORNO AI 3,5 MILIONI DI ITALIANI TRA VANTAGGI, ISOLAMENTO E DIVARI GENERAZIONALI

A CURA DI

DANIELE
MININI;
FEDERICO
TONDO;
ALESSANDRO
ZANETTI



A sei anni dalla pandemia, quasi tutte le abitudini nate dall'emergenza sono scomparse. Mascherine, gel igienizzanti e guanti antibatterici sono solo lontani ricordi. Una, però, è sopravvissuta: nei piccoli schermi

30/04/26

-

3

QUINDI

-
PRIMO
PIANO
-
LAVORO

luminosi delle case si è consolidato lo smart working.

Il report di ottobre 2025 dell'Osservatorio del Politecnico di Milano indica che dal 2019 al 2020 il numero di lavoratori in smart working in Italia è aumentato del 1.054%. Già nel passaggio dal 2020 al 2021 i lavoratori da remoto sono passati da 6.590.000 a 4.070.000, per poi scendere ulteriormente



nel 2022. Da quel momento fino a ottobre 2025 il dato ha gravitato attorno ai 3,5 milioni di lavoratori, registrando solo una leggera flessione dello 0,8% nel 2024.

Grafico smart working in Italia.
I dati del fenomeno dello smart working in Italia negli ultimi anni

Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio dello smart working, vede in questi dati il riflesso di un cambiamento orientato verso una gestione più ibrida: «Le organizzazioni hanno fatto evolvere le proprie policy tro-

vando soluzioni che bilanciassero il lavoro da remoto e il lavoro in presenza con i colleghi che consente il mantenimento di contatti informali».

Tuttavia, questa evoluzione non ha avuto un impatto uniforme tra i diversi settori produttivi. A influenzare il quadro generale c'è infatti un microcosmo composto dai vari comparti del mondo del lavoro. La direttrice Crespi spiega: «Il comparto in cui lo smart working fa più fatica a rimanere sono le piccole e medie imprese. La causa principale è la natura delle varie attività, svolte spesso a contatto con il pubblico e talvolta poco supportate da strumenti digitali». Infatti, le PMI nel 2025 hanno visto il numero di lavoratori da remoto ridursi del 7,7%, a fronte del +11% della Pubblica Amministrazione e del +1,8% delle grandi imprese.

Quello che emerge dalla stabilità dei numeri negli ultimi anni è che si tratta di un campo ancora poco esplorato. Sembra che lo slancio creativo e imprenditoriale della pandemia si sia esaurito al punto da non riuscire a scorgere un grande potenziale ancora inespresso. L'Osservatorio del Politecnico riporta che oltre il 21% degli impiegati potrebbe svolgere almeno la metà delle proprie attività da casa. Si parla di circa 6,5 milioni di possibili lavoratori da remoto in più.

L'impatto sulla vita dei lavoratori

Oltre le proiezioni e i numeri potenziali, lo smart working ha un impatto concreto sulla

QUINDI

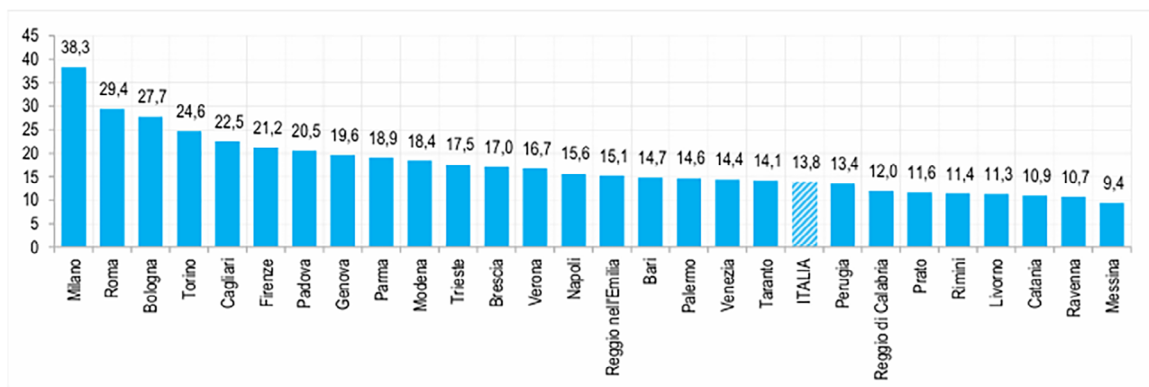
PRIMO
PIANO

LAVORO

vita quotidiana dei lavoratori. A raccontarlo è Francesca, lavoratrice per Europ Assistance a Milano, che si occupa di assistenza e servizi assicurativi: «Lavoro fino a cinque giorni a settimana in smart working».

I dipendenti spesso lavorano soli, nello spazio isolato delle loro stanze. L'unico contatto col mondo esterno è filtrato da uno smartphone e da un computer: «È emotivamente

FIGURA 4. OCCUPATI CHE HANNO LAVORATO DA CASA ALMENO QUALCHE GIORNO, COMUNI CON POPOLAZIONE MAGGIORE DI 150.000 ABITANTI. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

pesante, mi sento alienata. E la distanza non aiuta».

Gli operatori, infatti, devono ascoltare storie drammatiche, vite difficili e situazioni complesse: «Parlo con persone che hanno subito incidenti, con chi ha un figlio che sta male o addirittura con i parenti di un defunto. Il loro dolore non è facile da gestire». Per alcuni, è necessario affrontare la gior-

Grafico smart working città italiane.

Milano è la città italiana con la percentuale più alta di lavoratori in modalità agile

30/04/26

6

nata in presenza: «A volte scegliamo quali turni fare con i colleghi in ufficio, ma molti svolgono fino al 75% del lavoro online». Il risultato? «I dipendenti si disabitano alle relazioni in presenza».

Ciò non comporta solo una frattura relazionale, ma innesca un meccanismo contraddittorio: «Sappiamo che per lavorare è meglio essere in sede – spiega Francesca – ma ormai ci siamo abituati a farlo online e, potendo scegliere, preferiamo la comodità della casa». Per molti è come se fossero assuefatti o scoraggiati dagli spostamenti, ma il bilancio è complessivamente positivo: «Mi piace lo smart working, è molto utile perché elimina tutti i problemi legati ai trasporti». Poi aggiunge: «Tornare a casa dopo il turno è difficile: spesso finisco tardi, alle 23:30. Chi non ha la macchina è costretto a usare i mezzi, ma a quell'ora non è sicuro. Mi rifiuto di farlo».

Le policy sullo smart working possono essere adottate in diversi modi. A dirlo è l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano: il 36% dei lavoratori – proprio come Francesca – sceglie in completa autonomia quando lavorare da remoto.

Il 32% lo fa in base alle direttive dell'azienda, mentre il restante 32% opta per un approccio diverso, perché bilancia le proprie esigenze con quelle della società. Il metodo collaborativo è in effetti il più efficace: il livello medio di engagement è maggiore ri-

QUINDI

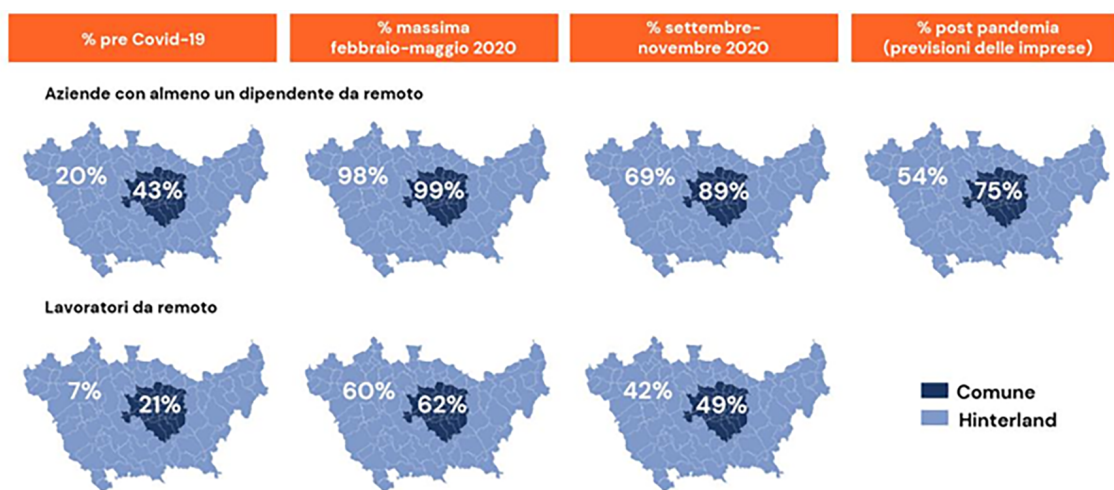
PRIMO
PIANO

LAVORO

petto alle altre due modalità. Ma non solo. Questa scelta incrementa anche la capacità decisionale e il senso di appartenenza degli smart worker, che passa dal 36% della pianificazione centralizzata e dal 35% di quella individualista al 40% con l'approccio collaborativo.

Smart working a Milano: i giovani

Questo quadro nazionale trova una confer-



fonte: Centro Studi Assolombarda

ma, ma anche alcune specificità, nei principali contesti urbani italiani come Milano che, nel corso degli anni, ha imparato a convivere con il fenomeno. Nel primo periodo della pandemia, la prima metà del 2020, si è toccato il picco del 62% di occupati che hanno lavorato da casa almeno qualche giorno. Nei mesi immediatamente successivi il dato è sceso al 49% e oggi, secondo l'ultimo report Istat sul 2025, si attesta al 38,3%. Si

Grafico smart working studio Assolombarda. I dati e la previsione dello studio di Assolombarda 2021 sullo smart working

30/04/26

tratta comunque, con ampio margine, della percentuale più alta in Italia tra i Comuni con più di 150mila abitanti: Roma è seconda con poco più del 29%.

Uno dei motivi di questa stabilizzazione lo spiega un imprenditore milanese che ha chiesto di restare anonimo per ragioni di riservatezza: «Il problema principale in tema di lavoro agile riguarda l'analfabetismo digitale. Succede spesso di inserire figure giovanissime alle quali mancano competenze tecnologiche, a cui noi, come azienda, dobbiamo sopperire».

La conseguenza? La fascia d'età tra i 15 e i 29 anni è quella che a Milano sfrutta meno lo smart working (32,4%). Tra gli over 50 la percentuale si alza fino al 33,1%, mentre sono i "giovani adulti" (30-49 anni) a beneficiarne maggiormente con oltre il 44%. Non sorprende, quindi, l'indicazione Istat secondo cui il 56,1% degli occupati milanesi che ricorrono al lavoro ibrido ha un alto livello di istruzione (laurea). Al contempo, il report Assolombarda 2024 evidenzia come tra i più giovani siano numerosi gli occupati in settori meno compatibili con il lavoro a distanza o i neoassunti che, nella fase di inserimento, svolgono attività prevalentemente in presenza. L'accesso allo smart working resta quindi legato soprattutto al tipo di impiego e alla fase professionale della carriera.



Ansia studenti,
non solo tra
i banchi:
l'ingresso
nel mondo
del lavoro tra
le principali
cause

Ansie generazionali: Il malessere di vivere nel domani

OTTO STUDENTI SU DIECI SOFFRONO DI STRESS.
CRESCE IL RICORSO AD AIUTI PSICOLOGICI:
L'INCERTEZZA LOGORA IL PRESENTE DI CHI
PROVA A COSTRUIRSI UN FUTURO



**LUCREZIA
APRILI**



**VITO
LOTITO**

Stage sottopagati, stipendi bassi, difficoltà di accesso, aumento del costo della vita, competenze non pienamente valorizzate. Sono solo alcuni degli elementi che rendono la ricerca del lavoro dopo l'università uno dei momenti

più temuti dai nostri giovani. Oggi, l'inserimento nel mondo del lavoro può rivelarsi decisamente più complicato rispetto al passato, soprattutto all'interno di un mercato come quello italiano. Al punto che i ragazzi iniziano a chiedersi se studio e preparazione adeguata facciano ancora la differenza in questo contesto. «L'incertezza di oggi non è più una fase temporanea: è diventata una condizione strutturale con cui i giovani devono fare i conti già durante il percorso universitario» spiega la presidente dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia, Valentina Di Mattei. «Non è solo ansia rispetto al "cosa farò", ma una difficoltà a costruire continuità tra ciò che si studia e ciò che si diventerà».

Ansia tra università e lavoro

L'ansia avvertita già durante il periodo universitario è frequentemente legata a questo, alla «fatica più ampia di immaginarsi nel mondo adulto», di percepire «un legame chiaro tra impegno e prospettiva». Allo stesso tempo, però, il percorso universitario diventa sempre più frequentemente motivo di ansia, stress. In generale, di malessere. «Non solo aumenta il numero di studenti in difficoltà, ma cambia la natura del disagio, sempre più legato a incertezza, pressione e difficoltà di orientamento», continua la presidente Di Mattei. E a confermarlo sono i dati: secondo il Rapporto Salute Mentale del Ministero della Salute, pubblicato nel 2026, oltre un nuovo utente su quattro dei servizi per la salute mentale ha meno di 35 anni, con un picco nella fascia dai 18 ai 24. Un'indagine

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
LAVORO

condotta dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, poi, ha attestato che lo stress accademico colpisce 8 studenti su 10.

La prospettiva dei ragazzi

«Il fenomeno è molto generalizzato, anche se ciascuno lo vive in maniera diversa» chiarisce Lorenzo Bassi, attuale presidente del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. Lo stress di uno studente può scaturire da



problemi economici, e quindi dalla necessità di rispettare determinate tempistiche per ricevere una borsa di studio; così come incidono molto fenomeni di marginalizzazione sociale, la paura di deludere le aspettative della propria famiglia, o la lontananza dai propri affetti per quanto riguarda un ragazzo fuori sede. Lo spettro è decisamente ampio, e per le università diventa una sfida non indifferente riuscire ad intervenire in queste situa-

Ansia tra università e lavoro.

A sinistra: Lorenzo Bassi, presidente del CNSU.

A destra: Valentina Di Mattei, presidente dell'Ordine degli Psicologi Lombardia.

30/04/26

–

12

zioni. «Nella maggior parte degli atenei è istituito uno psicologo universitario a cui si può accedere per un numero limitato di sedute» prosegue Bassi, aggiungendo però che «dieci sedute non sono sufficienti a risolvere» situazioni di stress radicate. Secondo il presidente del Cnsu «questo sistema si poggia su dei fondi statali che sono esigui, veramente esigui»: maggiori fondi permetterebbero di implementare «più psicologi all'interno delle università, che possano sostenere» un numero maggiore di sedute, ma anche di ampliare i margini di intervento delle aziende sanitarie.

A pesare sono anche ansia da competizione e confronto sociale, alimentati dall'esposizione mediatica. Il mondo dei social, in particolare, mostra spesso standard e modelli irraggiungibili. «C'è una narrativa della sfida a chi fa prima estremamente tossica, che non permette di vivere bene il percorso» racconta Marco Limite, influencer italiano che, nel 2023, aveva pubblicato un video raccontando le difficoltà attraversate nel suo percorso di studi. «Sui social si fanno vedere dei risultati che sono l'eccezione. Non è vero che la normalità è essere sempre precisi, arrivare sempre puntuali: è normale invece avere dubbi sul futuro. L'ho capito crescendo. Quando hai 20 anni ti sembra sempre di essere in ritardo. Ho cambiato corso di studi due volte prima di trovare la mia strada».

Alti e bassi

Secondo Valentina di Mattei, però, il passaggio dei ragazzi nel mondo del lavoro non

QUINDI

–
PRIMO
PIANO

–
LAVORO

va letto solamente in chiave problematica. «Sempre più giovani arrivano a questo momento con una maggiore consapevolezza di sé e con aspettative più chiare rispetto al tipo di lavoro e di vita che desiderano». In particolare, si osserva una «maggiore attenzione al benessere, al significato del lavoro e all'equilibrio tra vita personale e professionale». Tendenza a preservare il proprio benessere che viene confermata anche da Lorenzo Bas-



si: tra i ragazzi «lo stigma si sta lentamente sollevando, si parla molto più apertamente di psicologi, di malessere e di benessere». Tuttavia il lavoro da fare da questo punto di vista è ancora molto lungo: un supporto psicologico parallelo al percorso universitario sarebbe fondamentale per la maggior parte degli studenti. Se non per facilitare la ricerca di un lavoro, quantomeno per rasserenarne il processo.

Salute mentale.

Nel 2026 tra i nuovi utenti dei servizi per la salute mentale, oltre uno su quattro ha meno di 35 anni, con un picco nella fascia dai 18 ai 24.

30/04/26

–

14



Il NO alla violenza di genere corre per le strade di Milano

LE DONNE SI INCONTRANO PER FARE GRUPPO E NON CORRERE PIÙ SOLE: UNA RETE NATA TRA I RUNNING CLUB E EVENTI COME STRAWOMAN NEL SEGNO DELLA DIFESA PERSONALE



DIADORA
ALACEVICH



CHIARA
OREZZI

Secondo il rapporto annuale “Year In Sport: Trend Report” di Strava, nel 2024 si è registrato un aumento del 59% delle iscrizioni ai club di corsa a livello globale. Non si tratta solo di un’impennata post-Covid, ma anche

Strawoman, nata nel 2011 per promuovere la prevenzione delle malattie femminili

di un modo per conoscere persone e fare da aggregatore sociale: il 58% degli intervistati ha dichiarato di aver stretto nuove amicizie tramite gruppi di fitness. Ma c'è un altro dato che merita attenzione, soprattutto dal punto di vista della sicurezza: la crescente partecipazione femminile. Sempre secondo lo stesso report, si registra un incremento dell'89%. Un aumento che non è solo numerico, ma racconta anche un bisogno concreto: per molte donne correre in gruppo significa sentirsi più sicure e vivere lo sport con maggiore serenità. Il gruppo diventa così non solo un luogo di socialità, ma anche una rete di protezione e supporto reciproco.

Per analizzare il fenomeno abbiamo intervistato Gianni Quartararo, presidente della ASD Women in Run di Lecco, che dal 2017 organizza corse e camminate di gruppo. Come ci racconta Gianni, alla base del loro progetto vi è «il NO contro la violenza sulle donne e contro la violenza di genere, portato avanti tramite la corsa e facendo gruppo».

La sicurezza nella corsa

Il tema della sicurezza a Milano, e in generale in Lombardia, è particolarmente sentito: solo nel 2024, il numero verde 1522 ha ricevuto più di settemila chiamate dalla Lombardia, un dato più che raddoppiato negli ultimi cinque anni.

«Women in Run nasce nel 2016 a seguito di un episodio di tentata violenza sessuale avvenuto a Milano sui Navigli», ci racconta

QUINDI

—
CRONACA

—
**RUNNING
CLUB**

Gianni. La vittima, una giovane ragazza, stava correndo da sola. Dopo questo spiacevole fatto, si è chiesta cosa potesse fare per evitare che accadesse di nuovo e a qualcun'altra. È con questa missione che, da più di dieci anni, Women in Run aiuta le persone a correre in sicurezza. «All'inizio è stato solo un piccolo movimento via social, un gruppo Facebook, ma nel giro di poche ore ha raccolto molte visualizzazioni. Così la fondatrice,



Jennifer Isella, ha pensato di fondare un'associazione sportiva per far correre in sicurezza le donne a Milano, per poi diffondersi anche nel resto d'Italia e aprirsi a tutti». Il tema della sicurezza è però legato anche ad altri aspetti, non solo a possibili aggressioni. Come ci riporta il Presidente, istruttore di autodifesa, il suo coinvolgimento con l'associazione è legato proprio a questo: «Quando si corre si è molto distratti. Oggi molte

**Una riunione
del gruppo
Women in Run
di Lecco.**

30/04/26

—
17

persone, donne soprattutto, corrono con le cuffie, e questo porta distrazione. Non ci fa rendere conto di cosa ci sta intorno».

Strawoman

Ma se i running club sono limitati ad una piccola cerchia di persone, ancora più rilevanti sono le grandi manifestazioni, come la Strawoman: il tour nazionale di corsa e camminata non competitiva dedicato alle donne. L'iniziativa è nata nel 2011 per promuovere, oltre allo sport e al benessere, la prevenzione delle malattie femminili. Uno dei main sponsor, infatti, è Humanitas, da quest'anno partner scientifico a Milano. L'altra finalità principale è la sensibilizzazione per la lotta contro la violenza domestica, negli ultimi anni sempre più sentita. A questo proposito, tra le collaborazioni figura anche il Centro antiviolenza Cerchi d'Acqua volto a sensibilizzare la tematica e promuovere un cambiamento culturale. Abbiamo ascoltato Serena Fuart, psicoterapeuta e cooperatrice di accoglienza. «Noi sosteniamo la corsa e loro sostengono noi», ci racconta. L'associazione infatti, «per ogni iscrizione online all'evento, riceverà tre euro a sostegno del centro e dei suoi servizi di assistenza per le vittime di violenza». Un importante contributo, soprattutto se si considera che la partecipazione è in crescita. «Ogni anno c'è sempre un aumento costante dei partecipanti del 10/15% in più. Per l'edizione di quest'anno prevediamo una presenza di circa 5/6 mila persone», afferma Sergio Palazzo, organizzatore dell'evento.



I ciclisti di
"Non Vediamo l'Ora"
manifestano sul
cavalcavia Bacula

Ghisolfa, polemica sulla ciclabile che divide il quartiere

DIECI ANNI DI ATTESE E TRE SETTIMANE DI CAOS: LA COMPLESSA REALIZZAZIONE DELLA CICLABILE TRA RITARDI, DIBATTITI DEI RESIDENTI E PARALISI DEL TRAFFICO



SEBASTIANO
LODOVICI



GIOVANNI
MARTINELLI

I dubbi sulle piste ciclabili milanesi infiammano da anni il dibattito cittadino. L'ultima: sulle due monodirezionali protette tra via Mac Mahon e piazzale Lugano. Ancora una volta Milano è chiamata a fare i conti con il

30/04/26

-

19

retaggio di una città car-centric e le ambizioni da metropoli nordeuropea (*Milano vicina all'Europa* cantava Lucio Dalla nel 1979).

La Ghisolfa

La storia della ciclabile della Ghisolfa inizia quasi dieci anni fa, nel 2017, da due amiche: Silvia di Stefano e Valentina Milazzo. “Eravamo due studentesse del Politecnico, abitavamo nel quartiere Mac Mahon e quasi tutte le mattine attraversavamo il ponte in bicicletta”. Insieme ad altri cittadini, Silvia e Valentina candidano le proposte “Pista ciclabile sul ponte della Ghisolfa e rampa pedonale in via Castellino da Castello” per il Municipio 8 e “Pista ciclabile sul ponte della Ghisolfa” per il Municipio 9 al Bilancio Partecipativo 2017-2018 del Comune.

L'anno successivo la proposta viene valutata fattibile: si apre così la fase di votazione. Il 18 aprile 2018, la ciclabile vince il Bilancio Partecipativo e gli incontri con i tecnici iniziano nell'ottobre dello stesso anno. Ma, tra il 2019 e il 2021 il progetto resta bloccato, tra scetticismi sulla tenuta del traffico e ritardi burocratici e, alla fine della prima amministrazione Sala, spiega Silvia di Stefano, i tecnici cambiano la valutazione del progetto bocciandone la fattibilità.

La tensione esplode nel giugno 2022 con un flash mob di 400 cicloattivisti che occupano il ponte. Il primo progetto viene presentato dal Comune solo a maggio 2025 e i lavori per la realizzazione della ciclabile partono

QUINDI

–
CRONACA

–
MOBILITÀ

nella notte tra il 7 e l'8 aprile scorso. Non si tratta di ritardi, spiega l'assessora alla mobilità Arianna Censi: “nel 2017 non era stato depositato un progetto, ma era stato solamente presentato all'amministrazione un problema sulla mobilità e sulla sicurezza di quel tratto di carreggiata”.

Il cantiere, comunica l'assessore alle Opere Pubbliche Marco Granelli, “durerà un anno”



e richiederà “un investimento complessivo di due milioni e mezzo di euro con fondi del PNRR”. Ma, a tre settimane dall'inizio dei lavori, la drastica riduzione della carreggiata ha reso uno degli snodi principali della circonvallazione esterna un ingorgo per i veicoli a motore. I dati sui tempi di percorrenza riflettono un quadro di paralisi, con tragitti che nelle ore di punta sono passati da una media di cinque minuti a oltre venti-

Il traffico intenso sul cavalcavia Bacula, noto come Ponte della Ghisolfa

30/04/26

–
21

QUINDI

–
CRONACA
–
MOBILITÀ

cinque per coprire poche centinaia di metri. Oltre ai disagi logistici, l'attenzione si sposta anche sull'emergenza ambientale e sanitaria denunciata dai residenti. La costante colonna di auto bloccate con i motori accesi ha generato un aumento dell'inquinamento acustico e atmosferico.

Il paradosso al centro del dibattito politico riguarda proprio la finalità dell'opera: se la nuova pista ciclabile nasce con intenti ecologisti, l'impatto immediato del cantiere sembra produrre l'effetto opposto, esponendo la popolazione a livelli di emissioni giudicati insostenibili dai comitati di quartiere. In risposta, però, l'amministrazione difende la scelta sottolineando come la Ghisolfa sia stata per anni uno dei tratti più pericolosi di Milano per le bici e come, con la nuova ciclabile, la città si possa avvicinare alla "Vision Zero" sugli incidenti stradali.

Ma le proteste non si sono limitate alle aule: lungo il cavalcavia sono comparsi striscioni di dissenso e le associazioni di quartiere hanno annunciato petizioni per revisionare il progetto. Ci fa però presente l'assessora Censi che «per i tecnici del comune, in un mese la prima parte della carreggiata dovrebbe essere completata» e che «i lavori nella direzione opposta dovrebbero generare meno traffico».

30/04/26

–
22

Oltre la Ghisolfa...

Beppe Sala, ormai nell'ultimo anno del suo secondo mandato, non ha intenzione di fre-

QUINDI

–
CRONACA

–
MOBILITÀ

nare. Il sindaco, con gli assessori Arianna Censi, Marco Granelli, Marco Mazzei (Spazio pubblico) e Gaia Romani (Quartieri e Partecipazione), ha presentato Möves, un piano mobilità concepito come un'eredità politica per chi siederà a Palazzo Marino dopo di lui.

Il progetto mira ad unire i percorsi ciclabili meneghini in un'unica rete di 565 km, uni-



tamente alla creazione di nuove “Zone 30” e un investimento massiccio sulla segnaletica e la protezione delle corsie esistenti.

Sala sembra voler lasciare una Milano dove l'auto privata sia l'eccezione, non la regola. Una scommessa politica rischiosa, che punta tutto sulla trasformazione culturale dei milanesi.

La pista ciclabile di Corso Buenos Aires realizzata nel 2020 e spesso al centro delle polemiche per la mobilità

30/04/26

ISOLA, DAI PASS ALLA VIABILITÀ: TUTTI I PROBLEMI DELLA NUOVA ZTL



SOTTO TIRO IL NUOVO PIANO MOBILITÀ:
RESIDENTI E COMMERCianti CHIEDONO
CORREZIONI URGENTI ALLA LIMITAZIONE DEL
TRAFFICO E AI SENSI DI MARCIA



**ALBERTO
POZZA**

«Sta diventando ingestibile». Non usa giri di parole Antonella Troncone, presidente del Comitato Isola Milano Futura, per descrivere la prima settimana di testing della ZTL nel quartiere, scattata il 20 aprile. Un provvedimento nato con l'obiettivo di «migliorare la qualità della vita, sia per chi risiede, sia

30/04/26

-

24

QUINDI

–
REPORTAGE

–
LE VOCI DEL
QUARTIERE

per chi lo frequenta o ci lavora», come spiega Anna Pirovano, presidente del Municipio 9, ma che nei primi sette giorni di attivazione, per quanto riportano le testimonianze di residenti e commercianti, non ha fatto mancare i disagi.

Viabilità critica

Il nodo principale è la viabilità. Secondo Troncone, la chiusura di via Borsieri ha scaricato il traffico su arterie inadeguate: «Già il primo giorno almeno duecento macchine hanno deviato in via Confalonieri, una via larga appena 4 metri. Come può sopportare il traffico di chi non ha il pass?». Il risultato



**SI POTREBBE INTRODURRE
PER I LAVORATORI LA POSSIBILITÀ DI AVERE
DEI PERMESSI CHE PERMETTANO DI ANDARE A
CASA DOPO IL LAVORO**



è che molte macchine sono obbligate a transitare nei quartieri limitrofi: «C'è gente che deve fare tre volte il giro tra Farini e Valtellina». Anita Pirovano spiega così l'intervento: «Avevamo pensato che ridurre le automobili in circolazione e in sosta, magari selvaggia, migliorasse per tutti la propria condizione. Ci sono tante zone della città che sono pedonali e in tutti quei contesti la qualità della vita è migliorata e anche le attività commerciali hanno avuto beneficio».

30/04/26

–
25

Problemi tra economia e salute

La realtà dei residenti, però, si scontra con

situazioni umane critiche. La presidente del Comitato cita il caso di un 84enne malato oncologico la cui compagna, non residente, è rimasta esclusa dai varchi: «È disperata, lui ha bisogno di assistenza continua e lei non può più entrare». Problemi che colpiscono «gli anziani, i fragili, i non nativi digitali», poco abituati alla tecnologia. I residenti dovrebbero trovare l'auto già censita nel Fascicolo del cittadino, ma «a molti non compare e i vigili non hanno ancora informazioni dettagliate».

Il rischio è che a pagare il prezzo più alto sia l'economia locale, in particolare «le micro imprese familiari». Troncone avverte: «Se impediamo a chi lavora in panificio di venire in macchina o essere accompagnato, l'attività chiude. Vale per tabaccherie, ferramenta, fiorai». Una preoccupazione che il Municipio sembra voler ascoltare: «Io credo che si potrebbe per i lavoratori introdurre la possibilità di avere dei permessi che ti permettano di andare a casa dopo il lavoro», ammette Pirovano.

Il Comitato precisa di non essere «a priori contro la ZTL», ma contesta il metodo: «Avrebbero dovuti essere messi in campo strumenti diversi, come un maggior passaggio dei vigili e una maggior tutela dei posti per i residenti». Una partita che resta aperta, tra la ricerca di un quartiere più vivibile e la gestione di una quotidianità diventata, improvvisamente, molto più complessa.



Bagai, edito
Einaudi,
racconta di
indifferenza,
provincia e
adolescenza

Cornalba: «osservo il mondo per allenare la creatività»

DALLE AULE DI SCUOLA, AL SUCCESSO DI BAGAI:
LA MATURAZIONE ARTISTICA DEL GIOVANE
SCRITTORE TRA LA CRESCITA A PANDINO E I
NUOVI STIMOLI MILANESI



MARTINA
CARIONI

Samuele Cornalba, scrittore e “editor in erba” come si definisce lui stesso, ha scoperto la scrittura durante la scuola superiore. Dai primi concorsi per apprendisti scrittori alla pubblicazione con Einaudi del romanzo d’esordio *Bagai*,

QUINDI

-

TALENT
SCOUT

-

SAMUELE
CORNALBA

la vita di provincia è stata il suo palcoscenico prima che trampolino di lancio della sua carriera.

Tra le pagine del suo taccuino sta nascendo il secondo romanzo.

Samuele, come hai capito che la scrittura poteva essere qualcosa di più della soddisfazione di scrivere buoni temi a scuola?

«Devo dire grazie alla professoressa di italiano che al primo anno di liceo mi ha iscritto a un concorso di scrittura. Un giorno è arrivata in classe e mi ha detto “ti ho iscritto a questo concorso”. Ho cominciato a scrivere per il mio piacere. Grazie ad alcuni concorsi, in quegli anni ho avuto il primo confronto con dei lettori che non fossero i miei genitori, i miei amici ma delle giurie che premiavano i miei lavori e si sono accese le prime lampadine. La prima volta che invece ho detto “fermi tutti, qua ho fatto un passettino oltre e forse può diventare veramente qualcosa di sicuro” è stato alla scuola di scrittura Belleville che ho frequentato dopo la maturità. Lì uno degli insegnanti, Walter Siti, durante una delle prime lezioni mi aveva fatto i complimenti per una cosa che avevo scritto».

Bagai è il tuo romanzo d'esordio. Parla di adolescenza, indifferenza, provincia. Hai mai avvertito una responsabilità nel dare voce ai ragazzi di provincia?

«Devo essere sincero: quando ho scritto il libro avvertivo la voglia di raccontare perché scrivere è sempre una cosa che mi ha divertito molto. Raccontare una storia, forse perché era la mia prima volta, in quel caso l'ho vissuto con

QUINDI

–

**TALENT
SCOUT**

–

**SAMUELE
CORNALBA**

ingenuità: non ho mai pensato di avere un certo tipo di responsabilità nel dare voce a un tipo di gioventù e di esperienze di provincia. È dopo, a forza di incontri e di confronti con i lettori, che ho capito l'impatto che possono avere le parole nella vita delle persone».

Crescere in provincia: trampolino di lancio o bolla da bucare?

«Se vivi in un paese piccolo come può essere Pandino, se scrivi sei l'unico e non hai confron-



ti, ti senti speciale e talentuoso. Poi quando questa bolla si rompe, cominci a confrontarti con gli altri, ti accorgi di tutto ciò che ancora non sai, tutte le cose che devi migliorare. Poi la scrittura, come ogni cosa creativa, si nutre di esperienze: se fai sempre le stesse cose è un po' difficile trovare cose nuove da raccontare. E quindi poi mi sono ritrovato a vivere la provincia come una dimensione che non faceva più al

**Samuele
Cornalba** a
Noci, in Puglia,
per un festival
letterario nel
2025

30/04/26

–

29

QUINDI

–
TALENT
SCOUT

–
SAMUELE
CORNALBA

caso mio. Una dimensione che rimane sempre a casa, ma che va in qualche modo superata. Almeno per un momento, accantonata per cercare altro».

C'è spazio per i giovani nel mondo dell'editoria?

«Se guardo la mia esperienza dovrei dirti subito sì. Non ho avuto grandi difficoltà nell'accedere al mondo dell'editoria, grazie però a dei contatti creati nella scuola di scrittura e poi sono inciampato in questa collana Einaudi dedicata agli esordienti. Ho avuto un percorso forse un po' atipico, non sono passato per centinaia di mail, di rifiuti, ma sono arrivato subito dritto al punto. Sicuramente devi essere intraprendente, non aspettare che arrivi la pappa pronta».

Come alleni la creatività?

«La creatività è qualcosa che ha a che fare con l'osservazione, con il stare in maniera consapevole nel mondo. La musica mi dà molta ispirazione, come i film e nutrirmi delle opere della creatività altrui. Trovo d'aiuto anche fare attività fisica, che spesso è associata a un'assenza di tecnologia e al liberare la mente. È una questione di ritmo e di riordino dei pensieri».

Hai qualcosa di nuovo in cantiere?

«Un romanzo. È in una fase molto embrionale. Una cosa che per adesso ho a fuoco è che sarà la storia di due fratelli. Sto riempiendo un quaderno con tutti gli appunti di trama, personaggi, idee di scene, materiale grezzo che diventerà la prima bozza di una storia nei prossimi mesi».

30/04/26

–
30



Fuori Orticola: la natura conquista la città di Milano

IL FIL VERT CHE UNISCE BOTANICA E SAPERI:
L'ESPOSIZIONE DIFFUSA CHE ATTRAVERSA
MILANO TRA BIODIVERSITÀ, ARTE E
CONSAPEVOLEZZA



ALESSANDRA
FALLETTA
BALLARINO

Dal primo maggio, per tutto il mese, l'ottava edizione del Fuori Orticola prenderà il posto del Fuorisalone.

L'esposizione, diffusa in tutta la città, questa volta, al centro non ha arredamento e design

30/04/26

-

31

QUINDI

–
EVENT

–
FUORI
ORTICOLA

internazionale, bensì ecosistemi e biodiversità. L'iniziativa coinvolge l'intera Milano portando la mostra-mercato oltre i giardini Indro Montanelli in cui si svolge tradizionalmente (dal 7 al 10 maggio: dalle 15,00 alle 19,00 il primo giorno e dalle 9,30 alle 19,30 i giorni seguenti). In questa nuova edizione, infatti, l'evento coinvolgerà 29 musei e gallerie, 12 ville e giardini e 43 negozi. Coloro che acquisteranno il biglietto per Orticola avranno diritto all'accesso gratuito al Fuori Orticola e all'ingresso gratuito o a prezzo ridotto in tutti i musei civici che partecipano alla mostra.

Un'iniziativa che, attraverso il fil vert della botanica, consente a tutti di accedere alla cultura e all'informazione del mondo vegetale e dei settori ad esso correlati. Quest'anno, infatti, si registra un nuovo esordio nell'evento: la Galleria Antico Egitto del Castello Sforzesco, inaugurata a marzo di quest'anno, spiegherà come si è passati dalla pianta del papiro al principale supporto per la scrittura. Il Fuori Orticola si contraddistinguerà, dunque, per essere un evento dedicato alla botanica in senso ampio, che non trascurerà tutto ciò che vi è connesso, come le opere manifatturiere floreali o gli spunti di ispirazione artistica.

Per l'occasione, abbiamo parlato con la rappresentante Donatella P., ex direttrice e oggi volontaria, di uno dei musei civici milanesi che partecipa al Fuori Orticola: il Museo botanico Mubaj di via Margaria n. 1.

30/04/26

–
32 «La mostra-mercato Orticola, e ancor di più il Fuori Orticola, – ha dichiarato Donatella P. – è fondamentale per far conoscere i musei civici,

QUINDI

–
EVENT

–
FUORI
ORTICOLA

soprattutto quelli meno noti ai visitatori come il Mubaj. Per noi è davvero importante infoltire il gruppo di volontari, che dedicano tempo e passione alle attività del nostro museo».

Il vero valore dell'iniziativa, spiega, è «far comprendere alle persone che viviamo tutti in un ecosistema – persino il Mubaj è un “ecosistema” – ed è davvero importante comprendere come funzioni. Tra trasmissioni radiofoniche, televisive e i blog che parlano di verde, spesso



le informazioni vengono travisate. Un evento come Fuori Orticola, diffonde cultura e consapevolezza».

**Le varianti
floreali in
mostra al Fuori
Orticola della
VII edizione**

Ma definirlo solo un evento sarebbe riduttivo: si tratta, di un “ecosistema verde”, un’occasione di crescita per le associazioni partecipanti e per i frequentatori, capace di rivolgersi ad un pubblico trasversale di appassionati e competenti del settore, di curiosi e persino bambini.

30/04/26

–

33

QUINDI

30 APRILE 2026

ANNO 14 - NUMERO 61

Direttore responsabile

Daniele Manca

Editing

Margherita Cerrai,
Carola Mariotti
ed Eva Surian

In redazione

Diadora Alacevich,
Lucrezia Aprili,
Martina Carioni,
Alessandra Falletta Ballarino,
Sebastiano Lodovici,
Vito Lotito,
Giovanni Martinelli,
Daniele Minini,
Chiara Orezzi,
Alberto Pozza,
Federico Tondo
Alessandro Zanetti



Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano

n. 477 del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatore didattico: Marta Zanichelli

Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia

Segreteria organizzativa: Teresa Biuso, Erika Colombo

Anthony Adornato (*Social media e mobile Journalism*)

Adriano Attus (*Art director e Grafica digitale*)

Federico Badaloni (*Architettura dell'informazione*)

Luca Barnabé (*Giornalismo periodico -
Giornalismo, cinema e spettacolo*)

Silvia Brasca (*Fact checking and Fake news*)

Marco Castelnuovo (*Social media curation I - video*)

Maria Piera Ceci (*Giornalismo radiofonico I*)

Pierluigi Comerio (*Simulazione esame
di idoneità professionale*)

Mario Consani (*Deontologia*)

Giovanni Delbecchi (*Critica giornalismo Tv*)

Bruno Delfino (*Smartphone journalism*)

Giovanni Della Frattina (*Scrittura Giornalistica*)

Andrea Delogu (*Gestione dell'impresa editoriale*)

Luca De Vito (*Cronaca locale e produzione
multimediale I e II*)

Alessandro Galimberti (*Copyright e Deontologia*)

Paolo Giovannetti (*Critica del linguaggio giornalistico*)

Alessio Lasta (*Reportage televisivo*)

Antonino Luca (*Videogiornalismo*)

Bruno Luvèrà (*Giornalismo Tv*)

Caterina Malavenda (*Diritto e procedura penale*)

Matteo Marani (*Giornalismo sportivo*)

Anna Meldolesi (*Giornalismo scientifico*)

Dario Merlini (*Dizione e Public Speaking*)

Alberto Mingardi (*Giornalismo e politica*)

Micaela Nasca (*Laboratorio televisivo
e riprese video - Laboratorio pratica televisiva*)

Matteo Novarini (*Storia del giornalismo*)

Enrico Palumbo (*Storia Contemporanea*)

Elisa Pasino (*Tecniche dell'ufficio stampa*)

Martina Pennisi (*Social media curation I - personal
branding*)

Aldo Preda (*Giornalismo radiofonico II*)

Davide Preti (*Tecniche di montaggio e ripresa digitale*)

Roberto Rho (*Giornalismo quotidiano*)

Giuseppe Rossi (*Diritto dei media e della riservatezza*)

Nicola Saldutti (*Giornalismo Economico*)

Federica Seneghini (*Social Media Curation II*)

Gabriele Tacchini (*Giornalismo d'agenzia*)